

LE RADICI DELLA TERRA
LE MINIERE OROBICHE VALTELLINESI
DA RISORSA ECONOMICA A PATRIMONIO CULTURALE DELLE COMUNITÀ
TRA MEDIOEVO ED ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di Paolo de Vingo



Le radici di una identità



COMITATO REDAZIONALE

Direttore scientifico della Collana: Rita Pezzola

Comitato scientifico: Alessandra Baruta (Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio)
Giorgio Baruta (Società Storica Valtellinese)
Luisa Bonesio (Museo dei Sanatori di Sondalo)
Luca Cipriani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)
Edoardo Colonna di Paliano (Politecnico di Milano)
Paolo de Vingo (Università degli Studi di Torino)
Massimo Della Misericordia (Università Milano-Bicocca)
Angela Dell’Oca (Diocesi di Como)
Stefano Lucarelli (Università degli Studi di Bergamo)
Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)
Marilisa Ronconi (Associazione culturale Ad Fontes)
Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La collana “Le radici di una identità” nasce per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione applicati al territorio, attivati tra il 2018 e il 2021 nel mandamento di Sondrio nell’ambito del Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio” (Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241). Il progetto è finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; soggetto capofila è la Comunità Montana Valtellina di Sondrio (www.radicidentita.it).

La collana, dopo il progetto, resta aperta per accogliere ulteriori ricerche sul territorio, nella varietà dei loro temi, fondate su indagini originali.

“Le radici di una identità”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della presente collana sono rilasciate nei termini della licenza *Creative Commons non commerciale* e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

Amministrazione

Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Via Nazario Sauro, 33 – 23100 Sondrio
Telefono 0342/210331 – info@cmsondrio.it

Presidente: Tiziano Maffezzini

Segretario: Elena Castellini

Ufficio Turismo e Cultura: Luca Moretti, Francesco Ghilotti

Radici Lab: Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

LE RADICI DELLA TERRA
LE MINIERE OROBICHE VALTELLINESI
DA RISORSA ECONOMICA A PATRIMONIO CULTURALE
DELLE COMUNITÀ TRA MEDIOEVO ED ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di Paolo de Vingo

Saggi di
Giorgio Baratti, Paolo Bertero, Costanza Cucini,
Piergiovanni Damiani, Alfredo Dell'Agosto, Paolo de Vingo,
Francesco Ghilotti, Pierangelo Melgara, Rita Pezzola, Ilyes Piccardo,
Riccardo Rao, Maria Pia Riccardi, Ilaria Sanmartino



Volume realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, con il contributo del Comune di Piateda di Valtellina (Sondrio) e della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



Comune di
Piateda di Valtellina



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO

Fotografie

Lo specifico credito fotografico è segnalato, dove richiesto, nelle singole didascalie.

Autorizzazioni

Archivio del comune di Fusine (fig. 3, p. 345; fig. 26, p. 356; fig. 29, p. 359; figg. 35-36-37-38, p. 362); Archivio di Stato di Milano (fig. 3, p. 161; fig. 9, p. 261; fig. 25, p. 270; fig. 27 p. 271); Archivio di Stato di Sondrio (fig. 10, p. 261; fig. 34, p. 276; fig. 24 p. 355); Archivio di Stato di Modena (fig. 1, p. 44; figg. 22-23-24-25, pp. 103-106); Archivio fotografico Basilica di Sant'Ambrogio, Archivio e Biblioteca capitolare (fig. 8, p. 91); Archivio parrocchiale di Boffetto (fig. 33, p. 276; fig. 1, p. 287, fig. 2, pp. 288-289, fig. 3, p. 291; fig. 4, p. 293; fig. 5, p. 295; fig. 6, pp. 296-297); Archivio Storico della Confraternita dell'Assunta di Morbegno (figg. 6-7-8, pp. 48-50); Biblioteca di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova (fig. 3, pp. 200-201); ISPRA, Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia (fig. 2, pp. 306-307); Museo Archeologico di Milano (fig. 6, p. 90); Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino (fig. 7, p. 90); Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese (figg. 9-10-11-12, pp. 92-94).

Tavole ed elaborazioni grafiche

Paolo Bertero (figg. 3-4, pp. 161-162; figg. 15-16, p. 264; fig. 21, p. 267; fig. 4, p. 346; fig. 8, p. 347; fig. 15, p. 351; fig. 19, p. 352); Marco Brigatti (fig. 1, p. 382); Rossana Managlia (figg. 4-5, pp. 88-89; figg. 20-21-22-23-24-25, pp. 102-107; fig. 1, pp. 186; fig. 1, pp. 254-255; figg. 1-2, pp. 343-344); Davide Mulattieri (fig. 20, p. 266); Portale di Valtellina Outdoor (fig. 2, p. 187); Maria Pia Riccardi (tabb. 1-2-3, pp. 172-173; figg. 1-2-3-4-5-6-7, pp. 174-178); Marco Tremari (fig. 29, p. 272; fig. 23, p. 354; fig. 28, p. 358; fig. 34, p. 361); Federico Zoni (fig. 1, p. 121).

Impaginazione e grafica

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835139164

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione. Il paesaggio minerario della Valtellina orobica: un patrimonio da esplorare, da conoscere e da valorizzare <i>Paolo de Vingo</i>	pag. 7
--	--------

Contesto e metodo della ricerca

Tra paesaggio costruito e paesaggio documentario. Stato e prospettive delle ricerche sulla metallurgia orobica in Valtellina (secoli X-XV) <i>Rita Pezzola</i>	» 21
Tempo delle miniere e tempo dei minatori nelle Alpi orobiche valtelinesi. Un patrimonio culturale secolare tra fonti storiche e dati archeologici <i>Paolo de Vingo</i>	» 51
Fucine, ferrari e lavorazione del ferro nella Valtellina del basso medioevo <i>Riccardo Rao</i>	» 111
Archeologia dei paesaggi d'altura e del ferro, spunti metodologici <i>Giorgio Baratti</i>	» 123
Rilievo, cartografia storica e georeferenziazione <i>Paolo Bertero</i>	» 153
Studio petro-archeometrico di indicatori della prima fase del processo siderurgico. Il territorio di Piateda e di Fusine <i>Maria Pia Riccardi, Costanza Cucini</i>	» 163
Paesaggi archeo-minerari sulle Orobie. Prospettive di valorizzazione per la Comunità Montana Valtellina di Sondrio <i>Francesco Ghilotti</i>	» 179

Area della Val Venina (Piateda)

Inquadramento geologico dell'area della Val Venina (Piateda) <i>Alfredo Dell'Agosto</i>	pag. 195
La Val d'Ambria verso la polarizzazione sociale. Paesaggio, società ed economia (secoli XIV-XV) <i>Ilyes Piccardo</i>	» 203
Le strutture del ciclo minerario-metallurgico nel territorio di Piateda tra fonti scritte ed evidenze materiali <i>Paolo de Vingo, Ilaria Sanmartino</i>	» 221
L'estimo preteresiano di Boffetto. Un'inedita fonte cartografica settecentesca per la storia della metallurgia <i>Pierangelo Melgara</i>	» 277

Area del Monte Vitalengo (Val Cervia - Val Madre)

Inquadramento geologico dell'area monte Vitalengo (Val Cervia - Val Madre) <i>Alfredo Dell'Agosto</i>	» 301
Estrazione, preparazione e gestione del ciclo minerario-metallurgico a Fusine e nel suo territorio tra fonti storico-archivistiche e strutture produttive <i>Paolo de Vingo, Ilaria Sanmartino</i>	» 309
Storia familiare e storia produttiva a Cedrasco. Approfondimenti prosopografici (secoli XV-XVIII) <i>Piergiovanni Damiani</i>	» 363
Ringraziamenti	» 391
Abstract	» 393
Autori	» 405

LA VAL D'AMBRIA VERSO LA POLARIZZAZIONE SOCIALE. PAESAGGIO, SOCIETÀ ED ECONOMIA (SECOLI XIV-XV)

Ilyes Piccardo¹

La Val d'Ambria, o Venina, è una valle laterale della media Valtellina, che da Piateda si incunea in direzione meridionale tra le Alpi Orobie. Nel presente contributo esaminerò le vicende e gli sviluppi di tale territorio tra la seconda metà del XIV e la fine del XV secolo, periodo in cui esso è suddiviso tra i comuni di Tresivio Monte e di Tresivio Piano, a cui afferiscono rispettivamente il lato orientale e quello occidentale; pur sembrando un'area marginale rispetto ad altre zone e località più vivaci nelle vicinanze, i suoi sviluppi presentano elementi degni di nota, che si inseriscono nelle più ampie dinamiche valtelinesi².

Sebbene successivamente abbia prevalso il nome ripreso dal torrente Venina, che la percorre fino a raggiungere Piateda, nella documentazione notarile dei secoli XIV e XV l'area viene indicata esclusivamente come *Vallis Ambriae*, dall'insediamento di Ambria, così come accade anche negli atti della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda nel 1589 (*Figura 1*)³. Essa è suddivisa in quattro diversi rami, ossia le valli Venina, d'Ambria, Vedello e Caronno, da ovest a est, dotati di proprie peculiarità. In questa sede analizzerò le caratteristiche paesaggistiche, le attività economiche e le azioni degli abitanti alla fine

1. Desidero ringraziare per la lettura, per il confronto sulle tematiche affrontate e per le preziose osservazioni Beatrice Del Bo e Riccardo Rao.

2. Per l'inquadramento istituzionale e una visione d'insieme della Valtellina si rimanda agli studi di Massimo Della Misericordia, in particolare M. Della Misericordia, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Edizioni Unicopli, Milano 2006; sugli sviluppi negli ultimi secoli del medioevo si veda anche F. Del Tredici, *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo Medioevo*, in F. Lattanzio, G.M. Varanini (a cura di), *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato 22-24 settembre 2016, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 149-174.

3. «Item ultra Platedam duobus magnis milliariibus est Vallis Ambriae», L. Varischetti, N. Cecini (a cura di), F. Ninguarda, *Ninguarda: la Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, nuova edizione con testo italiano, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1963, p. 90.

del medioevo, ricorrendo come fonte principale agli atti notarili. Per rendere più fluida la lettura, d'ora in poi utilizzerò «Val d'Ambria» per intendere l'intero territorio e mi riferirò alle due diramazioni più occidentali con «ramo di Venina» e «ramo di Ambria».

1. I paesaggi della Val d'Ambria: la praticoltura

Il paesaggio rurale della Val d'Ambria presenta tendenze comuni, a partire dalla prevalenza dei prati, come si vedrà più avanti, seppur con variazioni significative tra le diverse zone⁴. Procedendo lungo la valle verso sud, la prima località che compare con frequenza nella documentazione è la contrada di Pessa. Il nome è ripreso dalla Punta Pessa, a 2.472 metri di altitudine, e dall'omonimo alpeggio, a 1.850 metri, sul versante orientale; tuttavia, alla fine del medioevo, la contrada si estende su uno spazio indefinito, seguendo il percorso del torrente Pessa, fino al punto d'immissione nel torrente Venina ed è probabile che si dilati includendo anche le immediate vicinanze sul versante occidentale della Val d'Ambria⁵. Oltre ai toponimi di *Pexa*, *Pesa* e *Pessa*, appartengono alla stessa contrada le località *La Corna* e *Prata de Barzo*⁶. Nei numerosi atti che riguardano i terreni situati in Pessa, questi sono quasi esclusivamente prati, destinati all'allevamento, seppur risultino sporadiche menzioni di campi, boschi e terre *sassive* e *gandive*. A differenza di altre località della Val d'Ambria, in Pessa non si rileva la presenza di boschi comuni; allo stesso tempo, spesso ai limiti delle terre vi sono generici beni del comune⁷. Le zone situate a un'altitudine maggiore sono probabilmente sfruttate per il pascolo e per altre attività collettive, come suggerisce la locazione nel 1459 del monte Campione, situato a 2.278 metri, poco più a nord della Punta Pessa; di proprietà priva-

4. In merito ai paesaggi, con la relativa bibliografia, R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015; R. Comba, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema sociale*, in «Società e storia», vol. 11, 1981, pp. 1-27; sulla definizione di paesaggio rurale, paesaggio agrario, paesaggio insediativo e paesaggio urbano, R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., pp. 22-23; per un confronto con un'altra realtà valtellinese, seppur con caratteristiche differenti, M. Della Misericordia, *Paesaggio, istituzioni e identità locali di una valle alpina nel tardo medioevo. Elementi per una storia sociale della Valfurva*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», vol. 60, 2007, pp. 27-69.

5. Nel 1403, in un'investitura a livello di diverse terre site *in contrada de la Pessa*, il torrente Venina segna il limite orientale di uno degli appezzamenti, Archivio di Stato di Sondrio (d'ora in poi ASSO), Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolò fu Fomaso, di Chiuro, cc. 148 r., 148 v., 1403, gennaio, 29; nel 1456, in una remissione di un'investitura viene menzionato un prato sito *ubi dicitur ad Pessam*, di cui i torrenti Venina e Pessa sono i confini, rispettivamente, orientale e settentrionale, ASSO, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, c. 229 v., 1456, maggio, 4.

6. ASSO, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolò fu Fomaso, di Chiuro, cc. 152 v., 153 r., 1382, luglio, 24; ASSO, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolò fu Fomaso, di Chiuro, cc. 148 r., 148 v., 1403, gennaio, 29.

7. La contrada sembra rientrare nel territorio di Tresivio Piano almeno dal 1382 e fino al 1446, per poi essere incluso, a partire dall'anno seguente, nel territorio di Tresivio Monte, ASSO, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolò fu Fomaso, di Chiuro, cc. 152 v., 153 r., 1382, luglio, 24; ASSO, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 110 v., 111 r., 1446, aprile, 21; ivi, cc. 149 r., 149 v., 1447, aprile, 29.

ta, il monte viene dato a livello ai comuni e agli uomini di Tresivio Piano e di Tresivio Monte⁸. Infine, le rare notizie sul paesaggio insediativo restituiscono la presenza di casali – presumibilmente per l'allevamento e per la lavorazione dei suoi prodotti – *mansiones* e di una *domus*, di cui si forniscono descrizioni anche più articolate, con riferimenti a una cucina e a una cantina⁹.

L'insediamento successivo è quello di Vedello, incardinato con continuità nel territorio del comune di Tresivio Monte, dal 1440 al 1478, periodo in cui compare negli atti notarili. La contrada si trova a poco più di 1.000 metri di altitudine, alla confluenza tra i torrenti Venina e Caronno, nel punto in cui la Val d'Ambria inizia a dividersi tra i rami di Venina e di Ambria a ovest e quelli di Vedello e Caronno a est. L'omonimia tra la valle e la contrada potrebbe trarre in inganno, tuttavia i riferimenti nelle imbreviature notarili dovrebbero riguardare quasi esclusivamente il centro abitato, come suggerisce anche la frequente presenza del torrente Caronno a delimitare le coerenze degli immobili venduti o dati in locazione. Vedello è contraddistinta da una ridotta quantità di terreni, perlopiù prati e orti, mentre tra i beni comuni, seppur non molto frequenti, ricorrono i boschi¹⁰. Dal punto di vista insediativo, invece, vi sono più edifici, in proporzione, rispetto alle altre località della Val d'Ambria. In particolare, si segnalano *domus*, *mansiones* di legno – talvolta affiancate da cantine in muratura – e sono rilevanti il forno destinato alla lavorazione del ferro e il relativo *carbonile* che emergono nel 1470 e nel 1472¹¹. Infine, il toponimo Vedello, talvolta indicato anche come *locus*, è nettamente prevalente nella contrada, con una sola menzione per la località *La Longola*, situata sulla strada tra Vedello e Agneda, e una per la località *ad Ayallem*¹². Quest'ultimo toponimo, da tradurre come “aiale” oppure “iale”, richiama in modo evidente lo spiazzo destinato al processo di carbonizzazione del legname, confermando la già nota vocazione dell'area per la metallurgia¹³.

8. L'investitura è del 14 novembre 1459, tuttavia essa emerge nel 1466, quando numerosi uomini del comune di Tresivio Piano si obbligano individualmente nei confronti del proprietario, il «sapiens et egregius legumdoctor dominus Franciscus de Quadrio», per il pagamento del canone, nonché di un mutuo accordato allo stesso comune. Tra i diversi atti, rogati nei mesi di ottobre e novembre del 1466, si segnala l'unico in cui è riportata nel dettaglio la precedente investitura, per il canone annuo di 36 lire, 2 soldi e 6 denari di imperiali, ASSo, Atti dei notai, b. 355 – Stoppa, Giovanni Battista fu Filippo, di Chiuro, c. 54 v., 1466, novembre, 19; e l'imbreviatura in cui emerge la condivisione del debito, per le stesse ragioni, anche da parte del comune di Tresivio Monte, ivi, c. 90 v., 1467, marzo, 2.

9. ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 152 v., 153 r., 1382, luglio, 24; ASSo, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 148 r., 148 v., 1403, gennaio, 29; ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 110 v., 111 r., 1446, aprile, 21.

10. Ivi, c. 254 v., 1478, giugno, 1; ivi, cc. 166 v., 167 r., 1447, dicembre, 11.

11. Ivi, cc. 256 r., 256 v., 1470, agosto, 20; ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, c. 311 v., 1472, gennaio, 18; ivi, cc. 312 r., 312 v., 1472, gennaio, 18.

12. ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 256 r., 256 v., 1470, agosto, 20; ivi, c. 182 v., 1440, novembre, 10.

13. Sulla metallurgia: D. Zoia, *L'estrazione e la lavorazione del ferro*, in G. Scaramellini, D. Zoia (a cura di), *Economia e Società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, tomo I: *Dati, vicende e strutture economiche*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2006, pp. 451-453; M. Arnoux, *Innovation technique, intervention publique et organisation du marché*:

Tra le quattro diramazioni della Val d'Ambria, quella di Venina, la più occidentale – che da Ambria si innalza fino al *Mons Venine*, la cui cima raggiunge i 2.624 metri e da cui nasce l'omonimo torrente –, tende a non emergere nella documentazione notarile. Infatti, quasi tutti i riferimenti a Venina riguardano la contrada, inserita nel territorio del comune di Tresivio Piano e indicata come residenza di alcune persone. Risultano solamente due appezzamenti di terra situati in quest'area, di cui un bosco e *sassum*, sito «ubi dicitur ad Cornam Blancham superiorem subtus Bolzenum», e un'altra terra più articolata, adibita a prato, campo, zerbo e bosco, con abitacoli, *mansiones* e alberi da frutto¹⁴. È probabile che la zona sia scarsamente antropizzata e con una ridotta incidenza del possesso privato, come suggerisce il caso della prima terra, nelle cui vicinanze vi sono unicamente beni del comune. Un'eccezione è costituita dalla parte più elevata del ramo di Venina, il monte, di proprietà privata, appartenendo ad alcune famiglie nobiliari, tra cui gli Ambria e i Beccaria, di cui si tratterà in seguito; per esempio, nel 1461 i Beccaria ricevono il pagamento del canone di locazione per il monte dai comuni e dagli uomini di Tresivio Monte e Tresivio Piano¹⁵.

I riferimenti al ramo di Ambria riguardano quasi sempre l'insediamento, situato alla confluenza tra i torrenti Venina e Zappello, sebbene quest'ultimo nel XV secolo venga chiamato «flumen Ambrie»¹⁶. A 1.325 metri di altitudine, Ambria è caratterizzata dalla presenza della chiesa di San Gregorio e dalla destinazione delle sue terre all'agricoltura (*Figura 1*). Infatti, in quest'area il rapporto tra campi e prati si ribalta, con una netta prevalenza dei primi – su 19 appezzamenti di terra, ben 10 sono esclusivamente campi, mentre in altri 5 casi i campi sono affiancati da prati oppure orti. Purtroppo, non vi sono informazioni su cosa sia coltivato, poiché gli unici canoni menzionati sono in denaro. Credo che la peculiarità di Ambria sia determinata da due concause: da un lato vi è la conformazione naturale, che favorisce l'agricoltura, anche grazie alla posizione

aux origines du district sidérurgique de la Valteline (XIII^e-XIV^e siècles), in Ph. Braunstein (a cura di) *La sidérurgie alpine en Italie (XII^e-XVII^e siècle)*, École française de Rome, Rome 2001, pp. 215-251; E. Besta, *L'estrazione e la lavorazione dei metalli nella Valtellina medioevale, Atti e memorie del III Congresso Storico Lombardo, Cremona, 29-30-31 maggio 1938*, dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1939, pp. 357-366, p. 361; in questo stesso volume, R. Rao, *Fucine, ferrari e lavorazione del ferro nella Valtellina del basso medioevo*; P. de Vingo, I. Sanmartino, *Le strutture del ciclo minerario-metallurgico di Piateda tra fonti scritte ed evidenze materiali*; sul termine "aiale", E. Baraldi, *Ordigni e parole dei maestri da forno bresciani e bergamaschi: lessico della siderurgia indiretta in Italia fra XII e XVII secolo*, dans *La sidérurgie alpine en Italie*, cit., pp. 163-213, 167-168.

14. ASSo, Atti dei notai, b. 270 – Quadrio, Giacomo fu Andrea, di Chiuro, cc. 36 v., 37 r., 1457, maggio, 2; ASSo, Atti dei notai, b. 339 – Rusca, Bartolomeo fu Fomasio, di Chiuro, cc. 143 r., 143 v., 1491, novembre, 22.

15. La locazione riguarda anche i monti *Ambria* e *Rodex*, ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, c. 237 v., 1461, gennaio, 13; ivi, cc. 237 v., 238 r., 1461, gennaio, 13; la privatizzazione del monte Ambria è segnalata, con riferimento a un atto del 1473, anche in M. Della Misericordia, *I confini dei mercati. Territori, istituzioni locali e spazi economici nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Ad Fontes, Morbegno 2013, p. 72

16. ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, cc. 235 v., 236 r., 1456, luglio, 3.

tra i due torrenti; dall'altro lato si tratta di un'area maggiormente antropizzata, come sembrano suggerire i numerosi toponimi riscontrati, tanto che non risulta neanche una terra la cui ubicazione sia indicata genericamente come "in Ambria"¹⁷. È probabile che la popolazione locale abbia concentrato nelle immediate vicinanze della chiesa di San Gregorio le proprie abitazioni e, di conseguenza, i campi; il moto di espansione degli spazi coltivati, suggerito anche da toponimi quali *Ronchum/Ronchi*¹⁸, deve avere spinto la praticoltura verso zone più distanti, in altri rami della Val d'Ambria o più a sud lungo quello di Ambria. Non a caso, gli unici due casali individuali, su una terra utilizzata come prato e come campo, si trovano proprio in tale direzione, lungo il torrente Zappello. Un'ulteriore prova dell'intervento dell'uomo sul paesaggio di Ambria potrebbe essere suggerita dall'incidenza dei beni del comune di Tresivio Piano; infatti, tra le diverse località analizzate, questa è quella in cui i beni comuni compaiono con minor frequenza tra le vicinanze delle terre, limitandosi a un terzo dei casi. Infine, scarseggiano i dati sul paesaggio insediativo, poiché, oltre ai già menzionati casali, gli unici altri riferimenti, per di più desunti dai toponimi, riguardano la *Turris de Ambria* e il *Molinum de Lacha*; quest'ultimo è probabilmente situato lungo il torrente Venina, a ovest, nel tratto tra Ambria e Vedello¹⁹.

Sul versante orientale della Val d'Ambria, il nucleo di Agneda, con la relativa contrada, ha caratteristiche intermedie tra quelle di Ambria e quelle delle altre località. In Agneda – che rientra nel territorio di Tresivio Piano alla fine del XIV secolo e in quello di Tresivio Monte almeno dal terzo decennio del XV secolo – sono presenti sparuti ap-

17. Tra i toponimi vi sono: *Campizius de li Caresis, Campus Murache, Caprum, Molinum de Lacha, Pezia Clerici e Clerichi, Plana post Muracham, Plane, Post Dossum, Post Ecclesiam, Pratum de Domo ultra Aquam, Ripa de Ambria, Ronchum e Ronchi, Subtus Turem de Ambria*, ASSO, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 246 r., 246 v., 1466, marzo, 3; ASSO, Atti dei notai, b. 308 – Rusca, Antonio fu Ulderico, di Chiuro, c. 500 r., 1496, marzo, 13; ASSO, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, cc. 235 v., 236 r., 1456, luglio, 3; ASSO, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 33 v., 34 r., 1436, novembre, 18.

18. In merito al termine ronco, «anche se ha più accezioni, come primo significato individua i terreni di recente messa a coltura», costituendo «una preziosa spia dell'avanzata del disboscamento», R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., p. 96; sugli arroncamenti e sui disboscamenti in Valtellina, seppur relativamente al periodo tra il X e il XII secolo, si veda Id., *I castelli della Valtellina nei secoli centrali del Medioevo (X-XII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Saggi*, SAP Società archeologica, Mantova 2015, I, pp. 195-259, 200-203.

19. ASSO, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 33 v., 34 r., 1436, novembre, 18; ivi, cc. 246 r., 246 v., 1466, marzo, 3; oltre alla torre, le fonti menzionano in più occasioni un *castrum de Ambria*, presso il quale, per esempio, nel 1385 si riunisce la *vicinanzia* del comune e degli uomini di Tresivio Piano, ASSO, Atti dei notai, b. 59 – Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro, cc. 47 r., 47 v., 1385, luglio, 5; tuttavia, i due castelli indicati come di Ambria sono situati allo sbocco della Valtellina, nei pressi della chiesa della Santa Croce. Cfr.: G. Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigion* (online: www.castellomasegra.org/saggi/Scaramellini.pdf, ultima consultazione 6 settembre 2021), 2004, p. 27; Id., *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 2000; sul tema anche: *La Valtellina nei secoli*, cit., vol. II; R. Rao, *I castelli della Valtellina*, cit.; G.C. Bascapè, C. Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna*, Edizioni Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1966; E. Pedrotti, *Castelli e torri valtelinesi*, dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1957.

pezzamenti di campi, situati nelle vicinanze dell'insediamento abitato, a 1.228 metri sul livello del mare. Tuttavia, la quasi totalità delle terre è destinata all'allevamento, con prati, che sovente confinano con aree incolte, definite come *buschive*, *sassive*, *zerbive* o *gandive*. La presenza dell'uomo si riflette sulla toponomastica – la frequenza e la varietà dei nomi sono significative, seppur meno in proporzione rispetto ad Ambria²⁰ – da cui si desume anche uno sviluppo della praticoltura in più fasi, come suggerito dalla località *Pratum Novum*. Oltre alla chiesa di Sant'Agostino, tra Agneda e il suo territorio risultano alcune *mansiones* e *domus* – con parti sia in muratura sia in legno e in più casi coperte da scandole – *baxitii*, un solaio, un casale e, infine, un forno per la lavorazione del ferro²¹. Il forno è situato vicino ad Agneda, lungo il torrente Caronno, mentre gli altri edifici sono localizzati quasi sempre nei pressi dello stesso corso d'acqua e, soprattutto, nella zona di Scais, indicata nelle fonti come *Schaysum*, *Schayxum*, *Schaxum*. Scais, località a 1.510 metri di altitudine e in cui confluiscono i torrenti Caronno e Vedello, sembra essere la base di partenza per la gestione dell'allevamento bovino, che domina le valli Vedello e Caronno. Il monopolio dell'allevamento su queste parti di più alta montagna è interrotto solamente dall'attività estrattiva e dalla conseguente lavorazione del ferro, che emerge negli atti notarili tramite le rare vendite di quote dei forni della zona²² o con toponimi come *in Carbonille*²³.

Nel complesso, i terreni della Val d'Ambria sono in gran parte dedicati all'allevamento bovino; le soccide riferiscono il ripetuto affidamento di vacche, che pur non esclude la presenza di altri animali²⁴. In tale preponderanza dei prati, anche con pascoli comuni²⁵, gli spazi agricoli sono più esigui, con l'eccezione di Ambria, in cui vi sono numero-

20. I toponimi individuati sono: *Carbonille*, *Cluxura*, *Domus Balduyni*, *Grumelum*, *Pedemons*, *Pratum Novum*, *Orti Pradolino* e *Predolinii*, *Pratum Zumello*, *Puteum*, *Rivazia*, *Ronchelum de la Mota*, *Schayxo* e *Schayso*, *Subtus Cornam de Rondenis*, *Tezia*, ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, c. 244 r., 1384, marzo, 26; ASSo, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 153 r., 153 v., 1403, marzo, 13; ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, c. 192 v., [...], novembre, 1; ivi, cc. 193 r., 193 v., 194 r., [...], dicembre, 1; ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 204 r., 204 v., 1383, ottobre, 17; ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, c. 198 v., 1422, aprile, 14; ivi, cc. 201 r., 201 v., 202 r., 202 v., 1422, aprile, 2; ivi, cc. 5 v., 6 r., 1432, settembre, 29.

21. R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., p. 97; G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in G. Castagnetti, G.M. Varanini (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. III: *L'età medievale*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 461-515.

22. ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 137 r., 137 v., 1382, febbraio, 16; l'atto è citato anche in P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina: la famiglia degli Ambria*, in «Nuova Rivista Storica», vol. LXIII – fasc. V-VI, 1979, pp. 517-547, pp. 536-537.

23. ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, c. 244 r., 1384, marzo, 26; Sul termine carbonile, E. Baraldi, *Ordigni e parole dei maestri da forno bresciani e bergamaschi*, cit., p. 176.

24. In merito alle soccide, si veda A. Cortonesi, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in Id., M. Montanari, A. Nelli (a cura di), *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Clueb, Bologna 2006, pp. 203-223.

25. Per esempio, in una vendita di tre prati in Agneda, le coerenze delle terre indicano quasi esclusivamente generici beni del comune e in un caso vi è l'esplicito riferimento al pascolo comune, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, c. 198 v., 1422, aprile, 14.

si campi nei dintorni dell'abitato, mentre la viticoltura non è attestata, probabilmente a causa dell'elevata altitudine²⁶. Allo stesso tempo, i boschi e gli incolti mantengono una presenza rilevante, suggerita talvolta dalla loro esplicita menzione e più spesso dai generici beni comuni, che costeggiano numerose proprietà private²⁷; il possesso dei boschi è limitato ed è quasi sempre associato a prati adiacenti. Gli edifici sono in numero contenuto e spesso sono utilizzati per l'allevamento, nonché per la conservazione e la lavorazione dei suoi prodotti; la loro disseminazione nel territorio, come nel caso delle *mansiones* in più parti della valle, conferma il rilievo dell'abitato sparso²⁸. Sebbene la scarsità dei dati limiti le possibili considerazioni, si rileva la prevalenza del legname per le *mansiones* e il suo utilizzo alternato alla pietra per le restanti strutture; l'unica costante sembra essere la copertura degli edifici con le scandole. Gli immobili a scopo abitativo tendono a sfuggire alla documentazione ed è probabile che sia un sintomo della ridotta capacità attrattiva della zona, laddove questi restano quasi sempre nella disponibilità delle stesse famiglie. Infine, la metallurgia ha, come noto, un ruolo di primo piano nella zona, con la presenza di forni tra Vedello, Agneda e la Val Caronno.

2. La società: dai signori ai dirigenti rurali, dalla piccola proprietà alla dipendenza

La società della Val d'Ambria tra la seconda metà del XIV e la fine del XV secolo mostra significative segmentazioni al suo interno, dall'aristocrazia più facoltosa al meno abbiente ceto dirigente locale, dall'ampio gruppo degli allevatori e piccoli proprietari

26. Sull'allevamento in Valtellina: D. Zoia, *L'agricoltura a prevalente indirizzo silvo-pastorale*, in *Economia e Società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, tomo I, cit., pp. 391-411. Sull'area lombarda: G. Archetti, «*Fecerunt malgas in casina*». *Allevamento transumante e alpeggi nella Lombardia medievale*, in A. Mattone, P.F. Simbula (a cura di), *La Pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci, Roma 2011, pp. 486-509; per una prospettiva più ampia e un inquadramento generale, R. Comba, A. Dal Verme, I. Naso (a cura di), *Greggi, mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 1996; sulla viticoltura, D. Zoia, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna: la risorsa di una valle alpina*, L'officina del libro, Sondrio 2004.

27. Per un confronto sulla tematica dei beni comuni, con le relative introduzione storiografica e bibliografia: R. Rao, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, LED, Milano 2008; G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive nell'Italia settentrionale (secoli XII-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2011.

28. Il processo di diffusione dell'abitato sparso segue diverse fasi, nei secoli centrali del medioevo «Sui pascoli delle Alpi, in corrispondenza con il processo di colonizzazione dell'alta montagna, si diffondono casine e malghe che sono fondamentali per il ricovero stagionale dei pastori e per la pratica delle attività silvo-pastorali in quota», mentre «Fra Tre e Quattrocento, le dimore sparse nelle campagne si diffondono con una rinnovata intensità, attingendo a funzioni agricole, cascine, malghe e poderi, che fino a quel momento non erano ancora abitate stabilmente», R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., pp. 144-146, 209-217, le citazioni sono rispettivamente a p. 145 e p. 210; R. Comba, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Celid, Torino 1983, pp. 74-83; Id., *La dispersione dell'habitat nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent'anni di ricerche*, in «Studi storici», vol. 25, 1984, pp. 765-783; Id., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 18-20.

immobiliari fino ai lavoratori subordinati più umili e indigenti. Per cogliere le varietà delle vicende e delle attività dei Valdambri, l'analisi seguirà la loro stratificazione sociale ed economica.

In cima alla società della Val d'Ambria si trova l'alta aristocrazia, rappresentata dagli esponenti delle famiglie Ambria, Quadrio e Beccaria. È necessaria una prima distinzione tra una nobiltà che si potrebbe definire "interna" e una "esterna". La prima è quella degli Ambria, che – pur essendo vassalli vescovili e avendo una prospettiva di più ampio respiro, proiettata sulle grandi dinamiche politiche dell'intera Valtellina – mantengono un contatto più stretto con il territorio d'origine, dove i loro interessi economici vanno dalla metallurgia ai dazi. Senza ripercorrere nel dettaglio le vicende degli Ambria, già trattate altrove²⁹, si osserva come dopo il raggiungimento dell'apice del loro potere nei primi due terzi del XIV secolo, in concomitanza con il declino che li affligge nei decenni successivi, essi mantengano un contatto diretto con la comunità di Tresivio Piano, per esempio presenziando a un'assemblea comunale nel 1385³⁰. Inoltre, negli anni seguenti diversi appartenenti alla casata continuano a possedere beni in tale area³¹. Invece, i Quadrio si possono definire come più "esterni"; essi si interessano più tardi della Val d'Ambria, nonostante acquistino già nel 1379 una terra nei pressi di Agneda e possiedano nel 1382 almeno parte di un forno per lavorare il ferro³², in un graduale crescendo fino all'inizio del XV secolo, quando i Visconti assegnano loro la gran parte del patrimonio che era stato degli Ambria³³. I Quadrio non abitano nei pressi della valle, risiedendo sovente in Chiuro e in Sazzo, eppure i loro rapporti si intrecciano di continuo con i Valdambri; i Quadrio li investono dell'affitto o dell'enfiteusi in perpetuo di beni immobili, prestano denaro sia a singoli individui sia alla collettività, affi-

29. P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina*, cit.; M. Della Misericordia, *La disciplina contratta. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Edizioni Unicopli, Milano 2000.

30. ASSO, Atti dei notai, b. 59 – Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro, cc. 47 r., 47 v., 1385, luglio, 5; l'atto è riportato anche in P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina*, cit., p. 531; e in E. Besta, *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, vol. I, dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1955, p. 330; sul ruolo delle famiglie signorile nell'ordinamento dei comuni rurali, M. Della Misericordia, *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale*, in F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, Firenze University Press, Firenze 2005, pp. 203-209; M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., pp. 91-233.

31. P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina*, cit., pp. 532-534.

32. La terra viene venduta da Ottobonino detto Pinzoia e Zanolò dei Gassegi di Agneda a Gaudenzio Quadrio di Ponte, ASSO, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 53 r., 53 v., 1379, giugno, 11; Simone del fu Brunasio di Quadrio vende ai fratelli Corradino, Antoniolo, Pietro e Fazinolo di Franzino di Ambria prima una parte e mezza su otto parti e poi un altro quindicesimo di un edificio «cum forno ad faciendum ferum et cum iuribus et pertinentiis spectantis et pertinentiis ipsi edefficio pro faciundo et colando venam faciendi ferum». Dopo la vendita per complessivamente circa 80 lire di imperiali, Corradino si obbliga verso Simone per il pagamento della somma entro la festa di S. Pietro, ivi, cc. 137 r., 137 v., 138 r., 138 r.

33. P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina*, cit., pp. 533-534.

dano bestiame in soccida, vendono mercanzie e talvolta acquistano carbone³⁴. Infine, è certamente più defilata la posizione dei Beccaria, i cui affari nell'area considerata si collegano con il *magnificus miles dominus* Antonio, figlio di Giovanni. Egli nel 1461 possiede i monti Ambria, Venina e Rodes, dati in enfiteusi ai comuni e agli uomini sia di Tresivio Monte sia di Tresivio Piano. Nel 1472 lo stesso Antonio investe nell'acquisto di parte di un forno *a fero* in Vedello, insieme a un ampio gruppo di *consortes*, composto da uomini di Ambria, Vedello, Agneda e Bessega³⁵.

Al livello successivo, nella gerarchia sociale della Val d'Ambria, vi sono gli esponenti di una manciata di famiglie, che costituiscono la piccola aristocrazia locale: i rami minori degli Ambria e alcune agnazioni omonime, i Della Torre, i Graziadei o Falconi, i Malzanini, i Vanuzi o Sonabelli detti di Paiosa e i Bronzera, tutti di Ambria. I tratti comuni, oltre all'origine, sono il profilo economico al di sopra della media, con il possesso di beni immobili e di bestiame – spesso rispettivamente dati in locazione o in enfiteusi perpetua e in soccida –, i saltuari investimenti nella siderurgia, le frequenti qualifiche come *ser* e gli incarichi di primo piano nelle proprie comunità, come decani, consiglieri, sindaci o stimatori del comune³⁶. Inoltre, è da rilevare da un lato la dispersione geografica degli uomini di una stessa famiglia, in un'area che si allarga alle località più vicine, per arrivare talora fino a centri più distanti come Albosaggia, Caiolo e Sondrio, e dall'altro lato il continuo e prolungato legame con la Val d'Ambria. Essi non rappresentano un segmento sociale omogeneo e coeso, bensì anche all'interno di una stessa parentela si rilevano differenze significative, sotto molteplici punti di vista. Il successo o meno di un ramo dell'a-

34. Tra i numerosi esempi possibili: nel 1379 Giovanni Vanuzi di Ambria promette di pagare a Gaudenzio Quadrio quanto dovuto per alcuni affitti e per l'acquisto di mercanzie, ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 31 r., 31 v., 1379, maggio, 10; nel 1387 Stefanolo Quadrio affida una vacca in soccida a Martino della Torre di Ambria, che dovrà corrispondergli 24 libbre di formaggio fresco all'anno, ASSo, Atti dei notai, b. 59 – Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro, c. 59 r., 1387, ottobre, 21; nel 1391 Antonio e Stefanolo Quadrio fanno da arbitri in una controversia tra i fratelli Bonazongia detto Chiericotto e Pietrollo di Ambria, ivi, cc. 63 r., 63 v., 1391, luglio, 12; nel 1423 in una divisione di beni tra esponenti della famiglia Quadrio si fa riferimento a un canone dovuto dai massari della Val d'Ambria, per i possedimenti nella valle, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 216 r., 216 v., 1423, aprile, 3; nel 1460 Bonomo di Ambria si obbliga verso Giovanni del fu Peranda Quadrio per un mutuo, ASSo, Atti dei notai, b. 270 – Quadrio, Giacomo fu Andrea, di Chiuro, c. 78 v., 1460, febbraio, 18; nel 1466 Francesco Quadrio ha un credito nei confronti dei comuni di Tresivio Piano e di Tresivio Monte per 2.668 lire di imperiali, dovuto in minima parte al livello del monte Campione, di cui è proprietario, e perlopiù a un mutuo, ASSo, Atti dei notai, b. 355 – Stoppa, Giovanni Battista fu Filippo, di Chiuro, c. 54 v., 1466, novembre, 19; ivi, c. 90 v., 1467, marzo, 2.

35. In due atti consecutivi, Antonio Beccaria riceve dai rappresentanti dei due comuni il pagamento del canone, in formaggio e burro, ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 237 v., 238 r., 1461, gennaio, 13; per l'acquisto del forno, con il relativo carbonile, ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 311 v., 312 r., 312 v., 1472, gennaio, 18; il possesso dei Beccaria di monti valtellinesi, più concentrato in altre zone, è trattato in F. Prandi, *Le alpi di Togno e Painale nel corso dei secoli*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», vol. 59, 2006, pp. 85-110; M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata*, cit., p. 315, p. 324; Id., *I confini dei mercati*, cit., pp. 109-110.

36. Sulle titolature nell'area alpina lombarda, Id., *Distinzione aristocratica e titolatura nella Lombardia alpina del tardo Medioevo*, in A. Gamberini (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, Viella, Roma 2017, pp. 41-69.

gnazione sembra dipendere soprattutto dalle esperienze individuali. Senza ripercorrere le vite di tutte le persone che rientrano in questa piccola aristocrazia locale, alcuni esempi saranno utili per illustrare la varietà degli interessi e le occasioni di ascesa sociale.

Una delle parentele più importanti è quella dei notai Ambria, con propaggini che raggiungono Berbenno e Sondrio; all'interno della schiatta si individua un ramo più legato al luogo d'origine, che concentra le residenze soprattutto in Valbona, e uno che si insedia in Sondrio. La pratica del notariato, elemento comune ai diversi rami, talvolta dà l'impulso decisivo per gli episodi di successo personale³⁷. Tra i figli di Marchesino detto Bissagno, che muore entro gli inizi del XV secolo, da un lato si trova Antoniolo, che con i fratelli nel 1403 viene investito dai nobili da Cemmo del livello di diversi beni in Pessa e nei decenni seguenti continua a occuparsi del consolidamento di un nucleo immobiliare in questa località, con acquisizioni minori, pur spostando la residenza in Valbona. Nel 1442 la condizione economica di Antoniolo dev'essere modesta, come suggerisce il matrimonio del figlio Facino, con l'esigua dote di 24 lire di imperiali³⁸. Dall'altro lato vi è Martino, notaio, console di giustizia *ad signum leonis* del Terziere di Mezzo della Valtellina nel 1422, nel 1426 e nel 1442, nonché proprietario di terre tra Sondrio e Montagna³⁹. Il ramo berbennasco-sondriaco è rappresentato soprattutto da Geronimo di Marchesino di Bartolomeo⁴⁰; notaio abitante in Sondrio e attivo nei decenni centrali del XV secolo, egli si distingue per il suo dinamismo economico, in quanto proprietario di vacche e pecore, occasionalmente prestatore e interessato alla progressiva espansione del proprio patrimonio immobiliare, comprando campi, vigne, prati, alberi, edifici e canoni in cereali, in un'area che va da Berbenno a Montagna⁴¹.

37. Tra i molti cartulari conservatisi prodotti dagli Ambria, ASSo, Atti dei notai, bb. 128, 129, 130, 148, 149, 198, 253, 254, 255, 275.

38. L'investitura riguarda alcuni prati e boschi, con una cantina, una cucina e alcune *mansiones*, ASSo, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 148 r., 148 v., 1403, gennaio, 29; i possedimenti in Pessa risultano anche nel 1446, ASSo, Atti dei notai b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 110 v., 111 r., 1446, aprile, 21; il matrimonio di Facino avviene con Angelina di Giovanni dei Ferrari *de Bedolexio* di Albosaggia, ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, cc. 133 v., 134 r., 134 v., 1442, dicembre, 22.

39. Riguardo a Martino, si veda P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina*, cit., p. 539; l'incarico di console di giustizia emerge anche nel 1426, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, cc. 14 v., 15 r., 1426, aprile, 20; e nel 1442, ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, cc. 52 v., 53 r., 1442, gennaio, 27; egli acquista beni in Sondrio, ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 434 v., 435 r., 1443, maggio, 28; e in Montagna, ivi, cc. 448 v., 449 r., 1443, novembre, 29.

40. Nonostante l'omonimia con Marchesino detto Bissagno, si tratta di due persone diverse. Il Bissagno risulta già defunto nel 1403, quando i figli vengono investiti del livello dei suddetti beni in Pessa, mentre il padre di Geronimo, Marchesino del fu Bartolomeo, muore nel 1423. Quest'ultimo è attestato come abitante in Berbenno all'inizio degli anni Venti del XV secolo, ASSo Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 3 r., 1420, marzo, 11.

41. Geronimo ricorre con frequenza nella documentazione notarile, pertanto si citeranno solamente alcuni atti esemplificativi: egli affida in soccida una vacca a un abitante di Montagna, ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, c. 93 v., 1453, aprile, 27; e affida cinque pecore a un abitante di Ponchiera, ivi, c. 95 r., 1453, maggio, 2; dà denaro in mutuo ad alcuni uomini di Montagna, ivi, c. 220 r., 1456, marzo, 6; possiede vari edifici in Berbenno,

Gli incarichi ricoperti nelle due comunità a cui appartiene la Val d'Ambria, quelle di Tresivio Monte e di Tresivio Piano, sono un utile indicatore del riconoscimento individuale, o familiare, da parte dei vicini. I Bronzera, noti anche come Bombelli dal nome del capostipite Bombello, sono piccoli proprietari terrieri, talvolta coinvolti in compravendite di immobili, sempre nei territori di Tresivio, e sovente attivi come pronotai. Nel 1447 alcuni esponenti della parentela possiedono una *domus* con un forno e un mulino in Paiosa⁴². Il massimo prestigio della famiglia sembra essere raggiunto da Andreolo del fu Bombello, che abita in Boffetto; egli è attestato come pronotaio e spicca per le frequenti nomine come sindaco del comune di Tresivio Piano, nonché come suo finanziatore, negli anni Trenta del XV secolo⁴³. Nel suo testamento del 1437, il *providus vir* Andreolo, pur lasciando solamente 40 lire di imperiali per la dote di ciascuna figlia, dichiara di avere un credito nei confronti del comune per 36 lire di imperiali, in parte per il suo salario e in parte per il denaro dato in mutuo alla stessa istituzione; inoltre, gli eredi devono restituire ogni scrittura e instrumento presente nell'abitazione del testatore, trattandosi presumibilmente di documentazione del comune. Egli risulta essere proprietario di beni per cui riceve il pagamento di locazioni e lascia in legato al comune uno di questi canoni, mentre altri vengono vincolati all'obbligo per gli eredi di distribuire pane, formaggio e vino in elemosina alle chiese di San Vittore, di Santa Caterina e di Sant'Antonio, in Piateda, e di San Martino, in Tresivio⁴⁴.

Nel ceto dirigente del comune rurale, in cui rientrano anche i Falconi o Graziadei di Ambria – in particolar modo con *ser* Falcono del fu Graziadeo, con suo figlio Pietro detto Gentile e con il nipote Giuseppe⁴⁵ – possono essere inclusi, seppur occasionalmente,

ivi, cc. 109 r., 109 v., 1453, settembre, 13; acquista campi, prati e canoni in denaro, cereali e farina di castagne, per oltre 172 lire di imperiali, ivi, cc. 199 r., 199 v., 1455, dicembre, 30.

42. Caterina, vedova di Pietro di Bombello dei Bronzera di Ambria, come tutrice del figlio Tognolo, investe alcuni Gassegi di Agneda dell'affitto di una terra «silvata et prativa, cum certis domibus lignaminum, hera, stabullo, forno, molandino et pillà», in Paiosa, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 157 v., 158 r., 1447, ottobre, 30.

43. Andreolo viene nominato sindaco e misso nel 1436, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 34 r., 34 v., 35 r., 1436, novembre, 18; la nomina viene ripetuta nel 1437, ma questa volta con l'aggiunta di qualifiche quali *acollatarius* ed *extimator*, ivi, cc. 62 r., 62 v., 63 r., 63 v., 1437, aprile, 28; inoltre, nel 1432 Andreolo fa da pronotaio insieme al figlio Bombello, ivi, cc. 8 v., 9 r., 1432, novembre, 16.

44. ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 71 r., 71 v., 72 r., 72 v., 1437, novembre, 3; sulle elemosine nei legati testamentari in Valtellina, M. Della Misericordia, *I confini della solidarietà. Pratiche e istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo*, in L. Chiappa Mauri (a cura di), *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Cisalpino, Milano 2003, pp. 411-489.

45. Il ruolo di Falcono come consigliere e sindaco del comune di Tresivio Piano è menzionato anche in P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina*, cit., pp. 537-538; nel 1437 in un'assemblea del comune di Tresivio Piano, il figlio Pietro detto Gentile viene nominato sindaco, misso, *acollatarius* ed *extimator*, mentre il nipote Giuseppe di Gentile è *servitor* dello stesso comune, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 62 r., 62 v., 63 r., 63 v., 1437, aprile, 28; la consistenza economica dei Graziadei è illustrata con efficacia da una divisione di beni del 1448, in cui vengono menzionati tra le proprietà buoi, una vigna, una cantina, una *domus* con stalla, casello, corte e forno e tra i beni tenuti a livello, per conto dei Quadrio, altre due vigne e un prato, ivi, cc. 187 r., 187 v., 188 r., 188 v.

anche uomini di famiglie più modeste, come i Gassegi di Agneda. La numerosa agnazione dei Gassegi si divide in almeno cinque diversi rami, che continuano a prediligere la residenza nella località d'origine, con qualche spostamento verso Boffetto, Chiuro e Vedello⁴⁶. I Gassegi si dedicano principalmente all'allevamento, sia come proprietari sia come soccidari di bovini, e alle compravendite di immobili, concentrandosi su prati e boschi, perlopiù in Agneda e nel resto della valle⁴⁷. Gli esponenti dei rami più intraprendenti arrivano fino a investire nella filiera del ferro, acquistando, insieme ad altri, parte di un forno in Vedello⁴⁸. Unico caso tra gli uomini di Agneda, Ottobonino detto Berzera dei Gassegi nel 1385 è console e decano del comune e degli uomini di Tresivio Piano⁴⁹. Ritengo che i Gassegi, più che appartenere in modo organico al ceto dirigente della Val d'Ambria, rappresentino il raccordo tra questo e le parentele che costituiscono il segmento intermedio della società.

Il riconoscimento comunitario dell'affidabilità, anche economica, dell'individuo è testimoniato anche dagli incanti dei dazi e dalle fideiussioni prestate per gli stessi. In un elenco dei dazi del comune di Tresivio Monte, probabilmente del 1415, Pietro di Pagliari detiene l'incanto dei pani, del vino e delle carni, con la fideiussione di Sozzo dei Gassegi di Agneda, di Giovannolo Della Torre di Ambria – che è anche consigliere del comune – e del fratello Bonfadino, e forse allo stesso Sozzo è affidato l'incanto *brente et stadere*⁵⁰.

Il gruppo sociale ed economico più numeroso, definibile come il ceto medio valdambriano, è composto da una serie di famiglie di allevatori e, talvolta, contadini, proprietari

46. I rami, che prendono il nome dal capostipite, tanto da sovrapporsi nel tempo fino a sostituire il cognome Gassegi, sono quelli del Sozzo, del Mazucco, del Bardella, del Pinzoia e del Gallo. Il ramo di Venturino detto Sozzo si insedia in Boffetto, ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, c. 131 r., 1454, dicembre, 30; alcuni del ramo del Bardella vivono in Chiuro, ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antonolo fu Fomaso, di Chiuro, c. 210 v., 1383, dicembre, 4; e alcuni del ramo del Mazucco risiedono in Vedello, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 114 v., 115 r., 1446, maggio, 14.

47. Le imbreviature relative ai Gassegi sono molte numerose, a titolo esemplificativo si riportano l'affidamento in soccida di due vacche da alcuni chiuresi della famiglia Gaiffassi di Morbegno, ASSo, Atti dei notai, b. 59 – Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro, cc. 62 r., 62 v., 1391, aprile, 17; la vendita di un prato, con successiva investitura a livello dello stesso con un canone in formaggio, ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 252 v., 253 r., 253 v., 1478, marzo, 27; la già menzionata investitura dell'affitto di una terra «silvata et prativa, cum certis domibus lignaminum, hera, stabullo, forno, molandino et pillà», in Paiosa, ivi, cc. 157 v., 158 r., 1447, ottobre, 30.

48. ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 312 r., 312 v., 1472, gennaio, 18.

49. ASSo, Atti dei notai, b. 59 – Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro, cc. 47 r., 47 v., 1385, luglio, 5.

50. Il documento è senza data, tuttavia segue la delibera dei consiglieri sull'assegnazione dell'incanto del dazio dei pani, del vino e delle carni del comune di Tresivio Monte. I consiglieri assegnano l'incanto a Giorgio Tiranelli di Tresivio, ASSo, Atti dei notai, b. 78 – Quadrio, Simonolo fu Martino, di Chiuro, c. 28 r., 1415, febbraio, 15; segue una *conservatio* e remissione per gli stessi dazi, ivi, c. 28 r., 1415, marzo, 3; e infine l'elenco dei diversi dazi con i relativi incantatori in cui è menzionato il Pagliari con i tre fideiussori. L'incanto *brente et stadere* è affidato, per 4 lire di imperiali, a un di Agneda, di cui è illeggibile la prima lettera del nome, risultando solamente «-ozus», per cui potrebbe trattarsi di *Sozus*, ivi, c. 28 r.; sui dazi in Valtellina, M. Della Misericordia, *Dalla Lombardia alle alpi: le trasformazioni degli spazi economici nelle valli dell'Adda e della Mera prima e dopo il 1512*, in F. Hitz, A. Corbellini (a cura di), 1512. *I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna*, Atti del Convegno storico, Tirano e Poschiavo, 22 e 23 giugno 2012, Institut für Kulturforschung Graubünden, Sondrio-Poschiavo 2012, pp. 93-111, pp. 98-103; M. Della Misericordia, *I confini dei mercati*, cit., pp. 184-191.

di ridotte quantità di terra e spesso impegnati a pascolare il bestiame o lavorare la terra altrui. Tra questi, rispetto ai segmenti esaminati in precedenza, sono ben più numerose le parentele provenienti dalle contrade di Agneda, Pessa, Vedello e Venina, sebbene anche in tal caso vi siano frequenti fenomeni di mobilità geografica, verso centri più vicini al corso dell'Adda⁵¹. Per fare alcuni esempi, i Brussa di Vedello risiedono perlopiù in Boffetto, ma mantengono lo stretto legame con Vedello e Agneda; essi possiedono appezzamenti di terra, che vendono in più casi nel XV secolo, stipulando poi accordi per l'eventuale retrovendita, presumibilmente per fronteggiare le difficoltà economiche e la correlata mancanza di liquidità. Ancor più spesso, i Brussa lavorano come massari per famiglie più prestigiose e ricevono bestiame in soccida⁵². Il loro percorso, che accomuna molte famiglie di questo ceto medio, segue un declino economico tra la fine del XIV secolo, quando Giovannino del fu Zanino possiede bestiame e presta denaro, e la metà del XV secolo, quando Martino del Curto, invece, vende diversi terreni e canoni⁵³. Un altro esempio è quello dei della Venina, detti anche del Pezzano, anch'essi similmente allevatori, massari per terzi e contadini proprietari. Tra i figli di Pezzano – che nel 1394 viene nominato *extimator* del comune di Tresivio Piano, l'unico valdambrino insieme a Falcono di Ambria – si distinguono Zanni e Nespolo, che negli anni Trenta del XV secolo vivono in contrada Venina e sembrano godere di una buona disponibilità finanziaria, investendo nell'acquisizione di prati, campi, vigne e boschi tra Tresivio Monte e Tresivio Piano. Tuttavia, la congiuntura favorevole è destinata a esaurirsi, tanto che due decenni dopo i fratelli vendono molti dei propri beni⁵⁴. Un ultimo caso è quello degli Zissolli di Agneda – detti anche Grechi, e da cui discendono i del Matello –, che lavorano in genere su terreni ricevuti in locazione e in alcuni casi possiedono appezzamenti di boschi, edifici rurali e più di rado prati⁵⁵.

51. Tra le famiglie di questo segmento sociale si rilevano i di Agneda, i Brussa di Vedello, i Gassegi di Agneda, i da Locarno – discendenti per linea femminile dai della Venina –, i da Vedello, gli Zissolli o Grechi di Agneda, i del Lazzaro di Agneda, i della Venina, i Pessa. L'elenco delle famiglie è ricavato dall'esame della documentazione notarile utilizzata per la presente ricerca, ASSo, Atti dei notai, bb. 41, 42, 59, 78, 83, 103, 126, 143, 148, 149, 212, 213, 244, 270, 308, 309, 339, 355.

52. ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, cc. 65 v., 66 r., 1442, marzo, 17.

53. ASSo, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 118 v., 119 r., 1395, gennaio, 10; ivi, c. 119 r., 1395, gennaio, 27; ivi, c. 122 v., 1395, febbraio, 3; ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 177 r., 177 v., 1448, febbraio, 3; ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, cc. 97 v., 98 r., 98 v., 1456, agosto, 30; ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 244 v., 245 r., 245 v., 1457, gennaio, 11.

54. ASSo, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 103 r., 103 v., 1394, febbraio, 24; ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 52 v., 53 r., 54 r., 1437, febbraio, 12; ivi, cc. 54 v., 55 r., 55 v., 1437, febbraio, 12; ivi, c. 56 v., 1437, marzo, 2; nel 1456 Zanni e Nespolo vendono vari appezzamenti di terra, con *castitii* sopra, siti in Ambria per 100 lire di imperiali, ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino di Sondrio, cc. 235 v., 236 r., 1456, luglio, 3.

55. ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 99 r., 99 v., 1381, maggio, 6; ivi, cc. 254 r., 254 v., 1384, giugno, 18; ASSo, Atti dei notai, b. 42 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, cc. 34 r., 34 v., 1385, dicembre, 27.

Tra i ceti più umili della società valdambrina si trovano gli esponenti del ceto intermedio che si impoveriscono nel tempo, sono costretti a vendere i possedimenti di cui dispongono e rimangono a lavorarli senza riuscire più a recuperarne la proprietà. A questi si aggiungono alcuni contadini e allevatori autoctoni, che compaiono in modo fugace nella documentazione e sovente vengono indicati senza un cognome specifico, ma solamente in modo generico come *de Vale Ambrie* o *de Agneda*, e i forestieri. I rari immigrati sono coinvolti nell'allevamento, come nel caso dei fratelli Stefano e Pezzino del fu Bettino *de Predonno*, originari di Bondione nell'Alta Val Seriana, che tra 1379 e 1382 vivono in Vedello e sono legati a Gaudenzio Quadrio; essi ricevono bestiame in soccida dal Quadrio e si obbligano verso lo stesso per pagare l'acquisto di cereali, utilizzando come garanzia il proprio formaggio⁵⁶. Infine, i lavoratori del settore metallurgico sfuggono alla documentazione. Questa rappresenta una significativa eccezione per gli atti notarili valtellinesi, in cui i *ferarii* sono molto frequenti, sia come qualifica di mestiere sia come cognome; per esempio, nella vicina Val d'Arigna si rilevano più famiglie di fabbri⁵⁷. Credo che la ragione sia nella diversa condizione economica e sociale dei fabbri valdambrini, che non riescono ad affermarsi e perciò non compaiono nelle imbreviature, riguardanti il più delle volte il possesso di immobili e la locazione delle terre. Ciò si ricollega alla distribuzione della proprietà delle strutture produttive, che si concentra nelle mani delle famiglie signorili e di quelle del ceto dirigente rurale, escludendo i fabbri locali, relegati alla condizione di lavoratori subordinati⁵⁸.

3. Uno spazio economico aperto: l'avvento dei capitali forestieri

Oltre a quanto osservato in precedenza in merito all'importanza dell'allevamento, anche grazie alla conformazione geografica, e sul rilievo della metallurgia nell'economia della Val d'Ambria, vorrei evidenziare l'apertura che, con fasi e modalità differen-

56. ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, c. 167 v., 1382, novembre, 15; per l'acquisto di una soma di cereali, Pezzino promette di pagare 2 lire e 16 soldi di imperiali entro la festa di San Bartolomeo, impegnandosi a pagare consegnare 56 libbre di formaggio stagionato e salato, da pesare presso la stadera del comune di Chiuro, in caso di mancato rispetto dei termini pattuiti, ivi, cc. 37 v., 38 r., 1379, maggio, 27.

57. Riguardo alla presenza di *ferarii*, in questo stesso volume, R. Rao, *Fucine, ferrari e lavorazione del ferro nella Valtellina del basso medioevo*.

58. L'unico riferimento in Val d'Ambria riguarda un *Simon ferarius*, che partecipa con altri soci all'acquisto di parte di un forno in Vedello, ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 312 r., 312 v.; il confronto con la Val d'Arigna mostra ripetutamente i fabbri di quest'ultima area come proprietari di fucine, ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 16 r., 16 v., 1378, marzo, 20; ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro, c. 201 r., 1383, settembre, 23; ASSo, Atti dei notai, b. 339 – Rusca, Bartolomeo fu Fomasio, di Chiuro, cc. 147 r., 147 v., 1491, dicembre, 14.

ti, mostra il suo spazio economico nei confronti degli investitori esterni⁵⁹. Con la qualifica di “investitore” si intende qui definire quelle persone che non risiedono in loco né vi vantano antichi diritti e possedimenti – come invece accade per i nobili Ambria, Quadrio e Beccaria –, eppure indirizzano almeno parte dei propri affari verso questo territorio.

Le possibilità di investimenti nella Val d'Ambria sono offerte dalla disponibilità di terre – forse incentivata anche dai frequenti spostamenti di residenza degli abitanti verso altre aree –, soprattutto prati, da acquistare e su cui far pascolare il bestiame, e dalla redditizia filiera siderurgica. Per l'allevamento si è già rilevata l'immigrazione occasionale di uomini come i *de Predonno* di Bondione, che si occupano del bestiame di Gaudenzio Quadrio. Tuttavia, è significativa anche la locazione del «mons seu alpis Zigolle Valis Ambrie»: nel 1499 i rappresentanti del Comune di Tresivio Monte investono un consorzio di pastori di Valgoglio dell'affitto del monte, impegnandosi a garantirli da qualsiasi dazio o pedaggio ducale per la conduzione del loro bestiame⁶⁰.

L'apertura dello spazio economico ai forestieri si coglie anche con i discendenti di Zanni detto *Cospa* di Fondra; essi sono insediati in Castionetto di Chiuro almeno dall'ultimo quarto del XIV secolo; la famiglia possiede soprattutto bestiame e alcuni terreni. Il paesaggio della Val d'Ambria deve costituire un'occasione allettante, tanto che entro il 1422 uno dei figli di Zanni, Antonio – che risiede in Boffetto –, è proprietario di tre prati in Agneda, di cui non si conosce l'estensione, e in tale anno li vende al fratello Giovanni detto *Cospatus*, che abita nella stessa contrada di Agneda⁶¹.

La Val d'Ambria può rappresentare un'occasione anche da un mero punto di vista patrimoniale, per chi è interessato all'acquisto di terre ed eventualmente alla commercializzazione dei canoni. È questo il caso della famiglia notarile dei di Carugo, che abita in Sazzo: nella loro intensa politica di acquisizione nel XV secolo, essi intrecciano spesso i loro affari con la Val d'Ambria e con i suoi abitanti, nonché con gli originari ormai residenti altrove. Una prima transazione si rileva nel 1433, quando *ser* Giacomo di Carugo compra una terra *campiva, vineata et saxiva*, di dimensione indefinita, con una *domus* in muratura e una in legno, un solaio e piante da frutto, nel territorio di Tresivio Monte,

59. Per il concetto, il dibattito e gli sviluppi recenti relativi allo spazio economico, si veda, con l'annessa bibliografia, B. Figliuolo, G. Petralia, P.F. Simbula (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Amalfi, 4-5 giugno 2016, Centro di cultura e storia amalfitana, Amalfi 2017; sull'economia valtellinese, M. Della Misericordia, *I confini dei mercati*, cit.; G. Scaramellini, D. Zoia (a cura di), *Economia e società in Valtellina e contadi nell'età moderna*, cit.

60. I pastori sono Domenico dei Bonaldi, Bonomo dei Bonaldi, Maffeo dei Bonaldi e Bono dei Negroni, tutti originari e abitanti nel comune di Valgoglio, ASSo, Atti dei notai, b. 309 – Rusca, Antonio fu Ulderico, di Chiuro, cc. 294 r., 294 v., 1499, agosto, 26.

61. ASSo, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, c. 198 v., 1422, aprile, 14.

da un Falconi di Ambria. Nel tempo si prosegue con altre acquisizioni, dai Malzanini, dai Gassegi e dai Venina, di beni in Agneda, Ambria e Vedello⁶². Nella maggior parte dei casi, dopo l'ottenimento della terra i di Carugo investono i precedenti proprietari del livello della stessa, stabilendo canoni in vino o formaggio.

Infine, più che in qualsiasi altro settore, la metallurgia attira capitali e competenze esterni alla valle. Il caso più significativo è attestato nel 1472, quando Antonio Beccaria agisce insieme a diversi *consortes* per comprare parte di un forno in Vedello. Nell'elenco di questi *consortes*, in quella che si configura come una società al cui vertice si pone il Beccaria, si evidenzia l'ampiezza geografica delle località di origine e di residenza degli associati⁶³. Gli uomini che partecipano all'acquisto, per 250 lire di imperiali, provengono da Sondrio, Gera, Boffetto, Vedello, Ambria, Agneda e Bessega e solamente in un'occasione è indicata la qualifica di *ferarius*. La composizione sociale della lista, tra cui figurano anche i Malzanini di Ambria, i Gassegi di Agneda e i Magistri di Ambria, suggerisce che si tratti di un accordo tra pari, investitori posti sul medesimo piano, in cui eventualmente possono partecipare fabbri con l'adeguata disponibilità finanziaria e sotto la guida del Beccaria. Infine, nello stesso atto è inserito anche un elenco degli altri proprietari, delle restanti parti del forno, tra cui figurano persone di Ambria, Agneda, Piateda e Bessega, con esponenti dei Della Torre di Ambria, dei Riccoboni di Tresivio Piano e degli Almidani, originari della Val Brembana.

Lo spazio economico valdambrino è quindi aperto agli innesti di capitali e uomini forestieri. Le ricchezze dell'area, pur non essendo abbondanti, sin dalla fine del XIV secolo destano l'interesse di chi dispone della liquidità necessaria. Con l'avanzare del XV secolo gli investimenti sembrano aumentare, progressivamente, in corrispondenza con il depauperamento di alcuni patrimoni familiari. Chi non riesce a resistere alle difficoltà economiche congiunturali e a diversificare i propri affari, perlopiù spostandone almeno una parte al di fuori della Val d'Ambria, è esposto in modo inesorabile a un ristretto gruppo di speculatori, che alle prime acquisizioni ne fanno seguire altre, fino a consolidare un vero e proprio nucleo patrimoniale.

62. ASSO, Atti dei notai, b. 143, Ambria, Ulberico fu Pietro di Boffetto, cc. 21 r., 21 v., 1433, gennaio, 10; ivi, cc. 244 v., 245 r., 1457, gennaio, 11; ivi, cc. 246 r., 246 v., 1466, marzo, 3; ivi, cc. 256 r., 256 v., 1470, agosto, 20; ivi, c. 260 v., 1471, ottobre, 26; ivi, cc. 247 v., 248 r., 1472, agosto, 8; ivi, cc. 252 v., 253 r., 1478, marzo, 27; ivi, c. 254 r., 1478, giugno, 1; ivi, cc. 143 r., 143 v., 1491, novembre, 22; sui di Carugo, M. Della Misericordia, *La disciplina contratta*, cit., pp. 207-208; Id., *Divenire comunità*, cit., pp. 759-760; M.A. Carugo, *Cenni storici su Chiuro (dalle origini alla dominazione grigiona)*, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1982, p. 19.

63. ASSO, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 312 r., 312 v., 1472, gennaio, 18.

La storia della Val d'Ambria tra la seconda metà del XIV e la fine del XV secolo è contraddistinta da due tendenze principali, strettamente interconnesse. Da un lato, i ceti dirigenti e le famiglie più intraprendenti si spostano con gradualità verso altre località dei territori di Tresivio Monte e di Tresivio Piano, a partire da Boffetto e Valbona. Tali famiglie mantengono la relazione con la terra natia, che tuttavia si esprime sempre più in termini solamente economici, con il possesso della terra, del bestiame e delle poche strutture produttive esistenti, quali forni e mulini. A fronte di questo allargamento degli orizzonti dei ceti più dinamici, le parentele che restano in Val d'Ambria nella maggior parte dei casi affrontano le difficoltà alienando di volta in volta le proprietà decennali o persino secolari e si ritrovano costrette a un lavoro subordinato, sui prati e i campi, con il bestiame e nelle strutture altrui. Dall'altro lato, tale territorio nel XV secolo esercita una capacità attrattiva sui capitali degli investitori non autoctoni. Esso diventa uno spazio ideale per ottenere profitti, sfruttandone le risorse naturali e la sua conformazione fisica, tramite l'estrazione e la lavorazione del ferro e l'utilizzo dei prati per l'allevamento; ciò facilita la specializzazione dell'economia e della società locali in questi settori, senza fenomeni di diversificazione. Il risultato di entrambe le tendenze è che i guadagni generati nella valle rimangono solamente in minima parte al suo interno, mentre i suoi abitanti vanno verso una crescente pauperizzazione. I Valdambriani dall'essere piccoli proprietari, con più o meno occasionali rapporti di dipendenza con le famiglie signorili, diventano nella maggioranza dei casi esclusivamente dipendenti.



Figura 1. Veduta panoramica di Ambria dal sentiero che sale in direzione della Val Venina (foto Marino Amonini).